

Contro le vecchie ambiguità, il nuovo partito

di Michele Salvati

In modo più distaccato Sergio Romano sul *Corriere* del 20 gennaio, in modo più partecipe Claudia Mancina sul *Riformista* di due giorni prima, hanno espresso un giudizio con il quale concordo: all'origine della debolezza dei Ds come partito - se confrontato con i grandi partiti social-democratici europei -, e insieme delle incertezze manifestate dalla folta pattuglia di ministri diessini nell'attuale governo, stanno le perduranti ambiguità ideologiche e culturali che questa formazione di ex comunisti si tira appresso da quando è nata, dal congresso di Rimini (1991) fino a oggi. Questo è vero, ma non è tutta la verità.

Se i Ds avessero eliminato quelle ambiguità e incertezze, se avessero pagato tutti i prezzi che tale «operazione coerenza» comportava, sarebbero oggi un partito altrettanto forte dei suoi omologhi europei? La storia non si fa con i se, ma a volte i «se» servono per capirla. E chiunque conosca un poco la storia italiana recente non può che dare una risposta negativa a quella domanda «controfattuale»: no, non lo sarebbero. Il terreno della sinistra democratica non era sgombro, ma occupato da altre forze politiche profondamente radicate, di cui le più importanti erano quelle del riformismo cattolico. Che affondavano le loro radici in una lunga storia che non poteva essere disfatta. E mai un partito di fresca origine comunista, sia pur coerentemente socialdemocratizzato, sarebbe riuscito a scalzare quegli insediamenti. Lo tentò D'Alema, con gli stati generali di Firenze e l'ulteriore cambiamento di nome, da Pds in Ds, nel 1998: l'insuccesso dell'operazione lo ha condotto ora a diventare un dei sostenitori più convinti del Partito democratico.

La spinta di un sistema elettorale maggioritario con l'uninomiale in vigore fino al 2005 la spinta era ancora maggiore — e l'impossibilità di trovare un candidato premier forte come Prodi, e come lui accettato da tutta la coalizione, ponevano il Partito democratico sull'agenda politica immediata: siamo così arrivati all'oggi, ai due congressi dei Ds e dei DI convocati per la prossima primavera allo scopo di avviare il processo di fusione e di costruzione del nuovo partito. Questo non elimina il problema sollevato da Sergio Romano e Claudia Mancina, anzi ne impone la soluzione in tempi rapidi. Ma cambia il contesto nel quale quel problema si pone, che ora è quello della costruzione di un unico soggetto politico: il profilo coerentemente riformista che Romano e Mancina auspicano, ora dev'essere quello del partito cui i Ds e Margherita daranno vita, e, probabilmente, altre forze politiche e movimenti sociali insieme a loro.

Le tradizioni socialista e cattolico-democratica, per essere all'altezza dei problemi di riforma che il nostro Paese deve affrontare, devono oggi essere lette con una forte accentuazione liberale: questa è la mia convinzione, proprio la stessa di Nicola Rossi. Per un'ampia gamma di problemi, efficienza ed equità, competizione e democrazia, si sposano perfettamente, e le prime sono indispensabili alle seconde. E la società per la quale il nuovo partito dovrebbe combattere è una nella quale nessuna religione o visione ideologica deve imporre la propria concezione del bene alle persone che non la condividono e lo Stato dovrebbe rispettare quanto è possibile le libere scelte degli individui, quando queste non danneggiano altri. Una concezione liberale può dunque entrare in conflitto sia con la tradizione socialista, sia con quella del cattolicesimo democratico, e un compromesso liberale tra queste due grandi componenti dell'ideologia italiana

può comportare sforzi non piccoli, e imporre prezzi elevati a entrambe. Prezzi di conflitto tra riformisti liberali e tradizionalisti, all'interno dei Ds: e a questi che si riferivano Romano e Mancina. Ma prezzi elevati anche all'interno di Margherita, dove dovrebbe prevalere una concezione dello Stato almeno altrettanto laica di quella che condivideva De Gasperi: non si chiede poi molto.

Vedremo presto se Ds e Margherita, nel costruire il Partito democratico, saranno in grado di sostenere questi sforzi e pagare i prezzi necessari affinché l'operazione vada a buon fine.